
Marco Cavallo, il papa e la bussola da ritrovare

Autore: Paolo Iannaccone

Fonte: Città Nuova

Una riflessione sull'importanza dei giorni della settimana sociale che si è tenuta nella città giuliana, terra di frontiera e di sofferiti confini. Con Francesco che citando il poeta Umberto Saba ha ricordato che «il Signore si agita e si rende presente nella carne ferita degli ultimi, dei dimenticati, degli scartati». Come ha dimostrato la rivoluzione di Franco Basaglia che ci invita oggi a ripartire dalla dignità e unicità dei volti e dei nomi

ANSA/ GABRIELE CROZZOLI Non è un caso che, nella prima settimana di luglio e come qualificante segno di una Chiesa in uscita, la 50^a edizione delle Settimane cattolici dei cattolici in Italia si sia tenuta in **una città laica come Trieste**. Terra di frontiera e di sofferiti confini, principale porta della Rotta balcanica, cerniera con Nord ed Est Europa, al medesimo tempo porto di mare, crocevia di popoli e culture, e storico laboratorio di convivenza di differenze religiose e culturali. Così come non è un caso che quelle giornate abbiano posto al centro dell'attenzione dialoghi, confronti e buone pratiche sulla democrazia, oggi particolarmente sofferente a causa della **crisi di partecipazione** e di una società sempre più polarizzata. Eppure, come ha affermato il presidente Mattarella, **«al cuore della democrazia ci sono le persone, le relazioni e le comunità** a cui esse danno vita, le espressioni civili, sociali, economiche che sono frutto della loro libertà, delle loro aspirazioni, della loro umanità». E proprio per questo – afferma il presidente della CEI, card. Zuppi, anche alla luce della **preoccupante crescita della povertà assoluta** (un italiano su dieci) – la democrazia necessita di divenire «migliore e più inclusiva». Certo, c'è la crisi del “noi”, la paura dell'altro e l'individualismo esasperato che si nutre del consumismo e genera l'indifferenza, vero “cancro della democrazia” – come l'ha definita il Papa –; ma allo stesso tempo c'è un variopinto mondo che, non senza fatica e spesso sotto traccia, continua a credere nella partecipazione “attiva” e “creativa” secondo i principi di sussidiarietà e solidarietà, e opera in contrasto alla cultura dello scarto, offrendo tempo, energie, risorse, amicizia e condivisione. Lo sapevamo, ma dovevamo vederlo con i nostri occhi e sentirlo narrare dalla concretezza di centinaia di esperienze che da tutta la nazione sono accorse all'estremo Nord-Est per **testimoniare come una nuova civiltà fondata sulla pace e sulla fraternità sia davvero possibile** da parte di tutti, dalle singole famiglie alle comunità ecclesiali, dall'associazionismo al più piccolo ente del terzo settore. In un tempo in cui il migrante e il disabile, il povero e il portatore di diversità divengono nemici da isolare, da emarginare, da scartare, **la citazione che il papa ha fatto di Umberto Saba diventa l'orizzonte a cui far riferimento**: nell'abituale tornare a casa del poeta, passando di sera per le vie oscure di Città vecchia e ritrovando in quel luogo di degrado marinai e prostitute, **in quelle creature egli ritrovava «l'infinito nell'umiltà» e come «s'agita in esse, come in me, il Signore»**. Questo il commento di Francesco: **«Dio si nasconde negli angoli scuri della vita della nostra città... La sua presenza si svela proprio nei volti scavati dalla sofferenza e laddove sembra trionfare il degrado. L'infinito di Dio si cela nella miseria umana, il Signore si agita e si rende presente, e si rende una presenza amica proprio nella carne ferita degli ultimi, dei dimenticati, degli scartati»**. Per papa Bergoglio, dinanzi al male che dilaga e che non ci scandalizza, c'è bisogno di **ritrovare una «fede umana, di carne, che entra nella storia, che accarezza la vita della gente, che risana i cuori spezzati**, che diventa lievito di speranza e germe di un mondo nuovo... una fede che sveglia le coscienze dal torpore, che mette il dito nelle piaghe della società, una fede che suscita domande sul futuro dell'uomo e della storia; una fede *inquieta*... che aiuta a vincere la mediocrità e l'accidia del cuore... una fede che spiazzava i calcoli dell'egoismo umano, che denuncia il male, che punta il dito contro le ingiustizie, che **disturba le trame di chi, all'ombra del potere, gioca sulla pelle dei deboli»**. La grande sfida per una viva democrazia sta ancora nell'**“etica del volto”** capace di traghettarci

dall'identità all'alterità, dal primato dell'io al primato dell'altro: **è l'incontro dei volti che ci salva la vita**, che ci dice ancora una volta chi siamo e chi vogliamo essere di fronte all'altro, se siamo capaci d'indignarci per le situazioni in cui la vita viene abbruttita, ferita, uccisa, quale futuro desideriamo costruire e consegnare alle nuove generazioni, su quale tipo di società vogliamo scommettere, alla fin fine, se vogliamo davvero essere "fratelli tutti". Ce lo chiedono **Satnam Singh, il bracciante indiano morto dissanguato** perché abbandonato davanti a casa con il braccio tranciato a causa di un incidente sul lavoro, e **tanti uomini e donne vittime di possesso e dominio** (e l'indifferenza ne è figlia), che sono alla radice delle forme d'ingiustizia che continuano a gravare sulla nostra civiltà. Illuminante, dunque, il passaggio a braccio del Pontefice nel ringraziare il vescovo di Trieste, mons. Trevisi che, chiedendo la benedizione per la sua gente, ha fatto alcuni nomi, **prima Manuel, giovane malato di SLA, poi i migranti Ashan e Madiha**: «Li ha nominati! **Li conosce per nome! E questo è un esempio, perché la carità è concreta, l'amore è concreto...** Ogni persona, sana o malata, grande o piccola, ogni persona ha una dignità. La dignità si fa vedere con il nome e lui conosce il nome. Molto bello». E profetico, perché **saper riconoscere il nome significa mettere al centro la persona**, ri-conoscere la sua storia; significa non girarsi dall'altra parte, lottare perché sia considerata nella sua dignità, divenire partecipi del suo cammino di liberazione. È questa **l'arte di restare umani**. Papa Francesco al Centro Congressi Sullo sfondo il cavallo azzurro simbolo di Basaglia "Marco Cavallo". ANSA / FRANCESCO DE FILIPPO Nella Settimana sociale tutto questo ce l'ha ricordato anche un simbolo che nel capoluogo giuliano, a **cent'anni dalla nascita di Franco Basaglia**, è perenne memoria della rivoluzione che ha portato alla Legge 180 e alla restituzione di dignità alla malattia mentale, nel considerare il malato come una persona da accogliere, ascoltare, comprendere, aiutare, e non da recludere. Si tratta del **cavallo di cartapesta che ha "nitrito" anche a papa Francesco al suo arrivo a Trieste**. Franco Basaglia nel suo studio, in una foto del 1979. ANSA **Era il gennaio 1973** quando nel manicomio finalmente aperto di San Giovanni, nella periferia di Trieste, era da poco nata la prima cooperativa. **Basaglia aveva messo a disposizione a degli artisti uno dei primi reparti vuoti dando inizio a un singolare laboratorio**. Angelina, un'assistita, aveva disegnato un cavallo; diceva che si chiamava Marco, come il cavallo che portava su e giù per San Giovanni il carretto della biancheria sporca e che, ormai vecchio, stava per essere mandato al macello. È così che è nato **Marco Cavallo**, azzurro come il cielo e il mare, il colore della libertà. Per cogliere oggi il senso della presenza di Marco Cavallo **basti pensare alla tragica oscenità dei reparti psichiatrici che ancora segnano dolorosamente il mondo con le porte blindate**, i letti di contenzione, le persone abbandonate, l'impiego massiccio e irrazionale dei farmaci, le solitudini, gli abbandoni... **Quando il cavallo azzurro lasciò il ghetto centinaia di internati lo seguirono**. Per poter uscire doveva abbattere i muri a partire da quelli fisici: costruito all'interno dell'edificio, per i suoi 4 metri di altezza fu fatto "evadere" sfondando alcune porte e un architrave, permettendo così la rottura anche del muro simbolico fra il "dentro" e il "fuori". **Cominciò così il viaggio di Marco Cavallo** nelle carceri, negli ospedali psichiatrici, nei campi profughi, nelle scuole, negli ospizi, **in tutte le istituzioni totali**. Finora la sua storia ha parlato di libertà a milioni di persone e tuttora si batte potente e coraggioso contro l'esclusione, le diseguaglianze, i potenti, le porte chiuse e i confini insormontabili. **È la medesima strada che il vescovo di Roma indica alle diverse anime del cattolicesimo**, che potranno ritrovare un fecondo dialogo nella misura in cui faranno riferimento alle stesse bussole: **come cristiani, al Vangelo e, come cittadini, alla Costituzione**. E, indicando quella strada, chiede di scommettere sul paziente avvio di processi più che sulla conquista di spazi. Solo così, in un cammino autenticamente sinodale dove, come ha affermato Mattarella **«democrazia è camminare insieme»**, daremo vita a comunità solidali frutto di "cuori risanati" capaci di favorire l'intreccio di due fili d'oro: **la messa in comune delle risorse e la creazione di legami fecondati dalla solidarietà**. Perché partecipare è l'ossigeno della democrazia.

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi](#)

[di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). ***Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it***